

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVII n.11

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Giugno 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Rosminianesimo contro tomismo

“Non si può negare che l'oscuro sistema rosminiano (almeno nella sua oggettiva espressione) presti il fianco all'accusa di Ontologismo, [...] La Chiesa ha condannato esplicitamente l'Ontologismo riassunto in 7 proposizioni (Decreto del S. Uffizio del 1861; DB 1659 ss.) e in altre 40 proposizioni (Decreto del S. Uffizio del 1887; DB 1891 ss.) ha rigettato il pensiero rosminiano, di cui l'errore ontologico appare nelle prime sette, prese in se stesse [...]. Teologicamente l'ontologismo è erroneo perché toglie il carattere soprannaturale alla visione intuitiva di Dio facendone un retaggio naturale della vita presente. Filosoficamente l'ontologismo, confondendo l'essere in generale con Dio, porta al Panteismo”: così nel 1957 il card. Pietro Parente riassume il giudizio della Chiesa sulla dottrina di Antonio Rosmini inquinata di ontologismo (*Dizionario di Teologia Dogmatica*, Roma, Studium, 4ª ed., 1957, p. 292).

Oggi, a partire dal 2001, come vedremo meglio, assistiamo al tentativo di riabilitare il pensiero filosofico di Rosmini (qui non parliamo della sua persona) e c'è un “perché”, che emerge dall'esame della sua filosofia, già ampiamente illustrata in *sì sì no no* 15 ottobre 2009, pp. 1 ss.

Rosmini e l'ontologismo

L'**ontologismo**¹ è un sistema filosofico abbozzato dal pio sacerdote

¹ Per quanto riguarda la teoria delle idee innate, dell'Ontologismo e dell'origine dell'anima umana, cfr. CAJAETANUS SANSEVERINO, *Elementa Philosophiae Christianae cum antiqua et nova comparatae*, Napoli, Manfredi, 1862-67, Tomo I, *Dynamologia*, IV parte, capitolo VII, *De idearum origine*, art. 2 *De sytemate idearum innatarum*, art. 4 *De Ontologismo*, nn. 473-502. Tomo II, *Anthropologia*, I parte, cap. II, art. 5, *Sententia Rosmini circa animae*

NICOLAS MALEBRANCHE (+1715) dell'Oratorio di Francia fondato dal card. PIERRE DE BÉRULLE (+1629), il quale un anno prima di morire fece venire a sé Cartesio e gli chiese di continuare a scrivere di filosofia e pubblicare i suoi studi (*Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1949, II vol., voce 'Bérulle', col. 1484). L'ontologismo fu poi sviluppato organicamente dal sacerdote apostata torinese VINCENZO GIOBERTI (+1852). Malebranche, sin da giovane, aveva studiato il pensiero di Cartesio in maniera sistematica per quattro anni consecutivi (dal 1664 al 1668), cercando di dargli un senso 'spiritualista-cristiano'. Malebranche sosteneva che l'uomo ha l'idea inna-

intellectivae originem reicitur, nn. 55-61; cap. VII, *De animae humanae origine*, art. 1-3, nn. 430-445.

ID., *Philosophiae christianae cum antiqua et nova comparatae Compendium*, (a cura di) NUNTIUS SIGNORIELLO, Napoli, Ed. Pignatelli, 1864-1870.

Cfr. anche *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Parigi, 1923-1972, 18 volumi, voce 'Ontologisme' e 'Rosmini'.

Cfr. A. DEL NOCE, *L'attualità di Malebranche*, in "L'attualità dei filosofi classici", presso "Rivista di Filosofia neoscolastica", Milano, 1943.

ID., voce "Ontologismo", in "Enciclopedia filosofica di Gallarate", 2ª ed., Firenze, Le Lettere, 1982, coll. 117-125.

M.F. SCIACCA, *Rosmini e Malebranche*, in "Rivista rosminiana", Stresa, 1946, ID., *S. Agostino*, Milano, 1949.

ID., *Antonio Rosmini*, in "Grande Antologia Filosofica", Milano, Marzorati, 1977-1985, vol. XX, pp. 501-524.

M. CORDOVANI, *La Teologia secondo il pensiero di Vincenzo Gioberti e Federico Schleiermacher*, in "Rivista di Filosofia neoscolastica", Milano, 1923.

A. LEPIDI, *Examen philosophico-theologicum de ontologismo*, Lovanio, 1846.

P. DEZZA, *L'ontologismo di Antonio Rosmini e la critica di Serafino Sordi*, Milano, 1941.

ta dell'Ente infinito o Dio e in Lui ha anche l'intuizione di tutte le cose create, il che vuol dire che l'intuizione o visione 'a priori' di Dio è *conditio sine qua non* per ogni altra conoscenza (*Recherche de la vérité*).

Gioberti aggiungeva che l'oggetto primo della conoscenza umana è l'Idea assoluta, la quale è la prima verità e la prima realtà, il "primo ontologico e il primo logico" (*Introduzione allo studio della filosofia*), essa è Dio, il quale è oggetto di un'intuizione innata da parte dell'uomo.

Sia il Malebranche che il Gioberti cercano di agganciare la loro teoria a S. Agostino e S. Bonaventura, però per questi due Santi la visione intuitiva dell'Essenza divina non è di questa vita, ma è riservata ai Beati in Paradiso tramite il *lumen gloriae* nella 'visione beatifica'.

ANTONIO ROSMINI (+1855) riprende in maniera più sfumata la dottrina di Malebranche e Gioberti, ma anche nel suo pensiero c'è quanto meno una tinta ontologista perché l'idea dell'essere è anche per Rosmini il primo oggetto conosciuto dall'uomo e coincide con il primo ontologico ossia con Dio, essere assoluto, nel quale l'uomo conosce anche il mondo. Di qui la confusione in Rosmini tra *reale e ideale*, tra Dio (*essere assoluto*) e il mondo (*essere comune*).

Per il sano realismo gnoseologico aristotelico-tomistico, invece, il primo oggetto conosciuto dall'uomo è l'ente (o esistente), e non l'idea dell'essere, che non è innata, ma acquisita al pari di tutte le altre idee, mentre ciò che è primo realmente, ovvero Dio, è conosciuto dall'uomo per ultimo, risalendo dall'effetto alla causa. Inoltre, il rosminianesimo, al pari dell'ontologismo stretto, introducendo una conoscenza diretta di Dio *in via*, pregiudica la distinzione

tra *ordine naturale e ordine soprannaturale* aprendo la strada al modernismo. Infine la confusione – di origine cartesiana – tra *ideale e reale* porta Rosmini, al pari di Malebranche e Gioberti, anche se *in modo meno radicale*, al passaggio indebito dall' *idea* di essere assoluto all' *esistenza reale* dell'Essere divino, che, per di più, coinciderebbe con l' *essere* comune o creato (panteismo).

Dal punto di vista spirituale l'ontologismo porta al falso misticismo americanista, oggi in voga in Italia particolarmente in forza del movimento "Comunione e Liberazione" fondato da don Luigi Giussani: poiché la presenza di Dio è l' *essenza* del nostro pensiero ("nous ne sommes jamais sans penser à l'Être". MALEBRANCHE, *Entretiens sur la métaphysique*, VIII, § 9), si abbandonano le prove tomistiche dell' *esistenza* di Dio e la certezza della sua *esistenza* riposa "ciellinamente" solo sull' *esperienza* della sua presenza in noi, contrariamente a quanto ha definito infallibilmente il Vaticano I e ha ribadito contro il modernismo la *Pascendi* di San Pio X.

Tentata "conciliazione" con il pensiero moderno

A differenza del 'neo-Tomismo' o 'terza Scolastica', che combatteva gli errori della modernità alla luce della filosofia perenne (sempre attuale, anche se ognora approfondibile), Rosmini volle *ammodernare* o *aggiornare* la filosofia cattolica tenendo conto delle nuove esigenze culturali (Cartesio, Kant ed Hegel). Egli desiderava *non uno scontro* con la modernità, *ma un incontro tra cristianesimo e mondo moderno*², contravvenendo all'ultima proposizione del *Sillabo* di Pio IX secondo cui "il Papa non può e non deve venire a patti col liberalismo, col progresso[ismo all'infinito, nda] e con il mondo moderno [o filosofia della modernità cartesiano-hegeliana, nda]". In ciò Rosmini è un vero precursore del Concilio Vaticano II e si comprende la sua riabilitazione da parte di Giovanni Paolo II e del card. Ratzinger divenuto poi Benedetto XVI.

Certo, il filosofo roveretano ha criticato Kant ed anche Hegel, ma in contraddizione con il suo proprio pensiero. Infatti, per lui, come per Kant, la conoscenza umana è *da una parte* oggettiva, in quanto il fenomeno sollecita i sensi umani e

cade sotto di essi, ma è, *d'altra parte*, soggettiva, poiché io applico al fenomeno le mie categorie 'a priori' o soggettive, e quindi lo conosco 'sinteticamente' (in quanto unione di realtà oggettiva e di categorie soggettive) così come appare a me e non come è in sé. Insomma Rosmini accetta l'esigenza originaria della filosofia tedesca. In ciò il rosminianesimo è precursore del modernismo classico, condannato da S. Pio X quale spurio connubio di kantismo e dogma cattolico (*Pascendi*, 1907). Ed infatti nel sistema filosofico di Rosmini il primato spetta – cartesianamente e kantianamente – alla teoria della conoscenza (gnoseologia) e non alla realtà o metafisica dell'essere: anche per il Roveretano viene, cartesianamente, prima il *co-gito* e poi l'essere o il reale.

Come scrive il padre Battista Mondin, Rosmini volle tentare «un difficilissimo *dialogo* con il pensiero post-cartesiano, intrinsecamente immanentistico. [...], un incontro tra cristianesimo e mondo moderno. [...]. Diversamente da Aristotele e S. Tommaso [...], Rosmini ricorre al *metodo sintetico* [...] come sintesi tra *l'essere ideale e l'essere reale*»³. Inoltre «Rosmini ritorna alla tesi classica [dell'essere, nda], ma la ripropone in un nuovo contesto che è quello di Kant. [...]. Rosmini è d' accordo sulla necessità che nella conoscenza ci sia un elemento 'a priori', che egli riduce alla *sola idea di essere*»⁴. In breve, il rosminianesimo è un miscuglio di realismo e idealismo, antesignano del tomismo "trascendentale" o kantiano di Joseph Maréchal e Karl Rahner, che di tomistico non ha più nulla, tranne il mezzo nome.

Per quanto riguarda la dimostrazione dell' *esistenza* di Dio, Rosmini nega il valore delle cinque vie tomistiche, benché riprese e definite dogmaticamente dal Concilio Vaticano I, come capacità reale dell' intelletto umano di risalire con certezza dagli effetti creati alla Causa Incrèata e Creatrice, (DB 1806) e segue l'argomento ontologico, che, però, per S. Anselmo d'Aosta aveva solo un significato spirituale-apologetico, mentre lui ne fa un argomento filosofico in senso stretto e probante, passando, così, arbitrariamente, dall' *idea di Dio* all'affermazione della *sua esistenza*, ossia dall'ideale al reale.

Per quanto riguarda gli attributi o Nomi divini, Rosmini segue la via

apofatica o il nichilismo teologico maimonideo o di Dionigi (*I Nomi di Dio*) malamente interpretato (cfr. *sì sì no no*, 15 giugno 2009 e 31 gennaio 2010). Per l'apofatismo Dio è totalmente inconoscibile, mentre la filosofia perenne e il Dogma definito dal Vaticano I insegnano che la ragione umana può conoscere, oltre l' *esistenza* di Dio, non tutti, ma alcuni suoi attributi o 'Nomi' (Essere, Verità, Bontà, Bellezza)⁵.

Rosmini e il S. Ufficio

Nel 1848, (sotto Pio IX) due opere, in cui Rosmini propugnava un "aggiornamento" politico della Chiesa (*Costituzione secondo la giustizia sociale* e *Le cinque piaghe della Chiesa*), furono messe all'Indice, soprattutto ma non esclusivamente per motivi storico-politici, legati alle vicende del Risorgimento, che stava sviluppandosi allora. Sofia Vanni Rovighi scrive che Rosmini «era fautore di un *moderato liberalismo*. [...] Nel 1848 ebbe una missione diplomatica dal governo piemontese per indurre Pio IX ad appoggiare una confederazione di Stati italiani. [...]. La confederazione doveva avere carattere di aiuto al Piemonte contro l'Austria, e questo non poteva non creare difficoltà al Papa, capo religioso di tutti i cattolici»⁶. Gianfranco Radice aggiunge che «queste differenziazioni spiegano anche il *giudizio pesante, formulato da Rosmini*, subito dopo il suo ritorno a Stresa dalla infelice missione romana, *sulla personalità di Pio IX* [come] "poco coerente, di poca istruzione..."» ("Archivio Rosminiano di Stresa": A. ROSMINI, *Missione diplomatica*, manoscritto, f. 73, in data 27 febbraio 1850, cit. in "Studi Piani", *Pio IX e Antonio Rosmini*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1974, p. 11). Luciano Malusa scrive che «papa Mastai Ferretti [...] nell'esilio di Gaeta, *subì* [quasi fosse un *minus habens*, nda] la condanna degli scritti rosminiani»⁷. Invece qualsiasi persona non prevenuta capisce che Pio IX non poteva ammettere la conciliazione rosminiana tra cattolicesimo e liberalismo, essendo egli il Papa della condanna assoluta del catto-liberalismo.

Nel 1854, sempre sotto Pio IX, un esame delle opere filosofico-teologiche di Rosmini terminò con un *Dimittan-*

² Cfr. B. MONDIN, *Storia della Metafisica*, Bologna, ESD, 1998, 3° vol., pp. 426-427.

³ Ibidem, pp. 426-427.

⁴ Ibidem, p. 429.

⁵ Ibidem, pp. 430-432.

⁶ *Storia della filosofia contemporanea, dall'Ottocento ai giorni nostri*, Brescia, La Scuola, 3a ed., 1° vol., 1990, p. 34

⁷ L. MALUSA, (a cura di), *Antonio Rosmini e la Congregazione del Santo Ufficio*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 33.

tur ovvero senza condanna ecclesiastica. «Il senso del decreto *Dimittantur* – scriveva sempre L. Malusa – non era quello di una *garanzia illimitata* di ortodossia sugli scritti di Rosmini, ma di una semplice *sospensione di giudizio* sulla *possibile eterodossia* di dottrine in essi contenute»⁸.

Nel 1887, però, (sotto Leone XIII), il decreto *Post obitum* condannò come eterodosse⁹ 40 proposizioni estratte da opere, anche postume, del Roveretano. Ma ecco che il 1° luglio del 2001, la Congregazione per la dottrina della fede, Prefetto l'allora card. Ratzinger, con una *Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Reverendo Sacerdote Antonio Rosmini Serbati*, apportava delle precisazioni sulla condanna delle quaranta proposizioni rosminiane del 1887 da parte del S. Ufficio e voluta fortemente da Leone XIII. La Nota (v. *sì sì no no*, luglio 2001, p. 8) asseriva che la condanna del 1887, più che una vera e propria condanna delle proposizioni *in se stesse*, era piuttosto un'espressione di *cautela* su un *possibile uso eterodosso delle dottrine rosminiane*, soprattutto quelle postume, che *a prima vista* potevano *sembrare* erronee, ma nel contesto complessivo erano libere da contenuti ereticali¹⁰. Il decreto della Congregazione per la dottrina della fede – scrive L. Malusa – «*in nulla sconfessava la condanna emanata* il 14 dicembre 1887 [e pub-

blicata nel 1888], ma attribuiva [ossia, limitava e restringeva, nda] il suo scopo al motivo prudenziale di non fare incorrere gli studiosi ed i lettori di Rosmini in equivoci. La *condanna non era riformata*, cosa impossibile [...], ma solo *spiegata*»¹¹. Quindi la filosofia e teologia rosminiana restano condannate, ma sono re-interpretate alla luce della “ermeneutica della continuità”, che soggettivamente concilia ogni cosa anche contraddittoria (nel caso ‘*idea*’ rosminiana ed ‘*essere*’ tomistico) come potenzialmente ‘conforme’ con la dottrina cattolica, poiché il contesto storico-ermeneutico unisce tutto, anche i contrari (capre e cavoli), nello ieri, oggi e domani che formano un *continuum* o tutt’uno (cfr. Schleiermacher, Dilthey e Gadamer, *sì sì no no*, 15 giugno 2008)¹².

Luciano Malusa, dell’Università di Genova, nel libro citato, spiega come la condanna, differita da Pio IX, fu voluta da Leone XIII. Papa Pecci (autore della enciclica *Aeterni Patris*, 1879), secondo il Malusa, era un tomista “stretto” ossia non accettava il “tomismo trascendentale” che voleva coniugare S. Tommaso col kantismo¹³, come invece Rosmini cercò di fare e fa oggi il neomodernismo. Leone XIII non tollerava dottrine che si allontanassero dal più sano e genuino tomismo, per imbastardirlo mediante lo spurio connubio con la modernità, che è l’essenza del modernismo condan-

nato da S. Pio X nella enciclica *Pascendi Dominici gregis* (1907) appunto perché cerca di sposare il dogma cattolico con la filosofia moderna e soggettivista, specialmente kantiana, con il risultato di relativizzare il significato delle formule dogmatiche.

Leone XIII, come già Gregorio XVI e Pio IX, condannò il liberalismo (*Libertas praestantissimum*, 1888), la massoneria (*Humanum genus*, 1884) e il laicismo (*Diuturnum*, 1881; *Immortale Dei*, 1885; *Sapientiae christianae*, 1890). Inoltre - filosoficamente - papa Pecci fu coadiuvato nella rinascita del tomismo o ‘terza scolastica’ soprattutto dal card. domenicano Tommaso Maria Zigliara, dai padri gesuiti Matteo Liberatore, Giovanni Maria Cornoldi e dal card. gesuita Camillo Mazzella, docente di teologia presso la Gregoriana¹⁴, tutti insigni filosofi e teologi della neoscolastica, la quale era già iniziata verso la fine del settecento e nei primi anni dell’Ottocento, e quindi, prima della *Aeterni Patris* [4 agosto 1879] di Leone XIII, soprattutto presso il Collegio Alberoni di Piacenza con don Vincenzo Buzzetti [1777-1824], nel Seminario di Napoli con don Gaetano Sanseverino e nel collegio San Tommaso presso S. Maria sopra Minerva di Roma con il padre domenicano Salvatore Maria Roselli [+1784], come spiega esaurientemente mons. Antonio Livi (in A. LIVI-C. FABRO-F. OCÀRIZ-M.J. VANSTEENKISTE, *Le ragioni del Tomismo*, Milano, Ares, 1978, pp. 19-49). La rinascita del tomismo, avviata da Leone XIII, fu continuata da S. Pio X con l’encicliche *Acerbo nimis*, 1905, *Il fermo proposito*, 1905, *Pieni l’animo*, 1906, *Pascendi* e *Decreto Lamentabili*, 1907 per finire con *Le XXIV Tesi della filosofia tomista* e portata a termine da Pio XI con l’enciclica *Studiorum duces*, 1923.

⁸ L. MALUSA, cit., p. 35.

⁹ Come si vede, vi sono casi di decisioni pratiche ed anche prudenziali da parte dei Papi (come quella per i *Cristeros* messicani di Pio XI), che non implicano *ipso facto* il peccato di liberalismo o l’abbracciamento col nemico». San Giuseppe, quando pensava che Gesù smarritosi nel Tempio fosse con Maria (e viceversa), commise un “errore di giudizio pratico”, ma non per questo peccò di imprudenza, né di “liberalismo pedagogico”. Pio IX non condannò Rosmini, mentre Leone XIII sì; San Pio X tolse il *non expedit* in Italia voluto da Pio IX e confermato con forza da Leone XIII, ma nessuno (tranne qualche bizzarra eccezione, che conferma la regola) si sogna di accusare San Pio X o il Beato Pio IX di liberalismo. Come pure Pio XII dovette scomunicare nel 1943 don Calcagno, cappellano della RSI quando propose di fondare una “Chiesa Nazionale Italiana”, ma nessuno si sogna di dire che Pacelli era un Papa democratico, “resistente”, partigiano, bolscevico e togliattiano.

¹⁰ Cfr. L. MALUSA, (a cura di), *Antonio Rosmini e la Congregazione del Santo Ufficio*, Milano, Franco Angeli, 2008.

¹¹ *Ibidem*, pp. 13-14.

¹² È quello che si cerca di fare anche col Vaticano II, non condannare o rettificare le *novitates* in esso contenute, ma re-interpretarle alla luce della “ermeneutica della continuità”, che tutto concilia, storicizzando e relativizzando ogni cosa. Se l’*idea di essere* rosminiana è compatibile con l’*essere intensivo* tomistico, allora anche il Vaticano II è in continuità “ermeneutica-soggettiva”, ma non “reale-oggettiva” con la “*Traditio Ecclesiae*”.

¹³ Cfr. G. MATTIUSI, *Il veleno kantiano*, Monza, 1907.

ID., *Le XXIV tesi della filosofia di San Tommaso*, Roma, 1917.

«S. Pio X, nell’enciclica *Pascendi*, aveva notato come *la causa principale degli errori modernisti era stato l’abbandono dei principi fondamentali della filosofia tomista*; perciò incaricò il Mattiussi di raccogliarli in brevi proposizioni. Egli allora redasse appunto le 24 tesi: individuo, con acume penetrante, i primi principi della metafisica tomistica e li formulò, con ferrea logica, nel modo più sistematico e preciso» (AA. VV., *Dizionario dei filosofi*, Firenze, Sansoni, 1976, p. 801).

¹⁴ Per quanto riguarda il grande valore speculativo di questi autori si legga:

P. DEZZA, *Alle origini del neotomismo*, Milano, 1940.

ID., *Neoscolastica e neotomismo*, in “*Enciclopedia filosofica*”, Firenze, Sansoni, 2a ed., 1969, vol. IV, col. 981 ss.

C. FABRO (diretta da), *Storia della filosofia*, Roma, 1954.

A. MASNOVO, *Il neotomismo in Italia*, Milano, 1923.

A. PIOLANTI, *Pio IX e la rinascita del neotomismo*, Roma-Vaticano, 1974.

AA. VV. *Gaetano Sanseverino. Nel primo centenario della morte*, Roma, Libreria Editrice Pontificia Università Lateranense, 1965.

Il “Dimittantur” e il decreto “Post obitum”

L'inconciliabilità del rosminiano con il tomismo è stata nel postconcilio riaffermata da Cornelio Fabro (*L'enigma Rosmini*, 1988) e recentissimamente dal padre domenicano Giovanni Cavalcoli nel Convegno del 2003 in Perugia su Leone XIII, che fu arcivescovo di quella città¹⁵.

Nella sua relazione il padre domenicano ha messo in rilievo le tracce dell'ontologismo e del panteismo anche nelle opere postume del Rovetano come le aveva già messe in rilievo nelle seguenti pagine pubblicate nel 2000 dalla Piemme di Casale Monferrato:

«Un grosso problema che dovette affrontare i teologi domenicani di questo secolo fu il giudizio da dare circa le dottrine di Antonio Rosmini [...]. Rosmini si trovò a vivere in un periodo disgraziato per quanto riguarda la prospettiva di alti studi filosofico-teologici, per il fatto che, in seguito alle soppressioni napoleoniche, negli anni nei quali egli si formò culturalmente non poté accedere a regolari istituti teologici accademici, perché non esistevano o non erano affatto capaci di affrontare adeguatamente i problemi posti dal pensiero moderno, soprattutto per quanto riguardava il pensiero tedesco, il quale, soprattutto con Hegel, cominciava ad acquistare un'egemonia sul pensiero europeo, che non sarebbe più venuta meno e che dura in certo modo ancora ai nostri giorni.

L'idealismo tedesco interpretò in maniera particolarmente fedele il clima culturale-spirituale che si respirava nei primi decenni dell'Ottocento, per questo, anche chi non conosceva Hegel e gli era avversario gli era in qualche modo inconsciamente debitore, in quanto respirava il suddetto clima [...].

Il pensiero hegeliano si presentava come animato da un alto affiuto ideale e come una nuova interpretazione del cristianesimo, conforme al pensiero moderno, al di là della metafisica medioevale, che si pensava ormai estinta anche in ambienti cristiani e cattolici. Rosmini, che aveva un'intelligenza acuta, una forte memoria e una straordinaria capacità di lavoro, raccolse quanto più materiale poté per la costruzione del

suo sistema, *ma in maniera soprattutto autodidatta che, mancandogli una robusta formazione di base, non poteva finire che per essere eclettica e disorganica sia dal punto di vista del linguaggio che dei contenuti. Mancando ai suoi tempi quel linguaggio teologico scolastico che garantisce chiarezza e uniformità di espressione, il linguaggio rosminiano finì con l'essere [...] fortemente equivoco ed improprio in molte occasioni: cosa che è certamente una delle cause principali dei malintesi ai quali il suo pensiero fu soggetto e degli errori nei quali cadde certamente contro le sue intenzioni. [...].*

Indubbiamente, col decreto del 1854 le opere del Rovetano non erano state condannate, ma significava, questo, che erano approvate? Questo non era il parere di uno dei maggiori teologi domenicani del secolo, il card. Tommaso Zigliara, stretto collaboratore di Leone XIII nell'opera di restaurazione del tomismo, il quale nel 1881 pubblicò un opuscolo dal titolo “*Dimittantur*” e la spiegazione datane dalla Sacra Congregazione dell'Indice, nel quale dava un'interpretazione di una dichiarazione della Sacra Congregazione dell'Indice, a firma del Segretario, il domenicano Gerolamo Pio Saccheri (personalmente favorevole a Rosmini), la quale dichiarazione dava questa spiegazione dell'espressione “*Dimittantur*”: “*Opus quod dimittitur non prohibetur*” (un'opera che viene dimessa non è proibita). [...]. Alla fine del medesimo anno 1881, subito dopo la pubblicazione di questo opuscolo dello Zigliara, usciva un'altra dichiarazione della Congregazione dell'Indice, sempre a firma del P. Saccheri (ma naturalmente a nome del Papa), con la quale si davano ulteriori spiegazioni circa il “*Dimittantur*”, in linea con l'interpretazione dello Zigliara. Si sostenevano, cioè, due punti: 1°) il fatto che un libro “dimesso” non sia proibito non vuol dire necessariamente che sia “immune da ogni errore contro la fede e i costumi”; 2°) un libro “dimesso” dalla Congregazione dell'Indice “può essere liberamente impugnato sia dal punto di vista filosofico che da quello teologico senza che si incorra nella nota di temerità”. [...]. Questi interventi preparano il decreto del Santo Ufficio del 1887, col quale si condannavano quaranta proposizioni estratte dalle opere del Roveretano, soprattutto da quelle postume (che non erano state prese in considerazione nel decreto del 1854), e in particolare la “*Teosofia*”, un ponderoso trat-

tato di metafisica, dove Rosmini esprime i concetti fondamentali del suo pensiero; significativa del disorientamento linguistico proprio di quel tempo è la stranezza stessa del titolo sotto il termine “teosofia”. Infatti, nel medesimo secolo di Rosmini, la pensatrice russa Elena Blavatsky, dotata di poteri medianici, fondava la “Società teosofica”, traente ispirazione dall'induismo e dalla religione tibetana, una concezione filosofico-religiosa destinata ad aver successo, tanto che, oggi come oggi, quando si parla di “teosofia”, non ci si intende certo riferire alla “teosofia” di Rosmini, ma alla teosofia della Blavatsky.

C'è chi ha voluto trovare una contraddizione fra il “*Dimittantur*” del '54 e il decreto “*Post obitum*” (Rosmini era morto nel '53) dell'87. In realtà siamo di fronte ad un processo di chiarificazione della verità. [...]. Il primo decreto non era da intendersi in senso dottrinale, come fosse un'approvazione implicita, ma una semplice disposizione pastorale che non si pronunciava né a favore né contro Rosmini: semplicemente, l'Autorità romana, dopo un lungo esame affidato ad esperti (tra i quali alcuni teologi domenicani), decideva di astenersi dal pronunciarsi dal punto di vista dottrinale, e permetteva la lettura delle opere; il che non significava, come avrebbero chiarito in seguito lo Zigliara e la stessa Congregazione dell'Indice, che le opere del Rosmini fossero esenti da errori e che quindi non si avesse il diritto di criticarle. Per questo, il decreto “*Post obitum*” non è in contrasto con i precedenti, ma si vale della possibilità offerta dagli stessi medesimi, affermando, questa volta, l'esistenza di errori contenuti nel pensiero di Rosmini. [...].

“Tommaso ha illuminato la Chiesa più di tutti gli altri dottori, e un uomo fa più profitto sui libri suoi in un solo anno, che non sulle dottrine degli altri per tutto il tempo della sua vita”.

GIOVANNI XXII

È vero che le proposizioni rosminiane, prese come suonano, hanno un forte sapore ontologista e panteista (soprattutto per la confusione tra l'essere come tale e l'essere divino), [...]. La chiarificazione degli errori del Rosmini va di pari passo col

¹⁵ Cfr. la sua relazione: “*San Tommaso e la filosofia cristiana tra Ottocento e Novecento e il magistero di Leone XIII*”, in Atti del Convegno – Perugia, 29 maggio-1° giugno 2003, Curia Arcivescovile, Perugia, 2004, pp. 232-342.

progressivo riaffermarsi del tomismo». Questo fatto, fondamentale per la storia della teologia domenicana dell'Ottocento, non è assolutamente da intendersi come il trionfo di una "scuola" – quella tomistica – su di un'altra scuola, quella rosminiana, che nello scontro, "avrebbe la peggio". Vedere le cose a questo modo, vorrebbe dire non comprendere il ruolo di Tommaso e della teologia domenicana della Chiesa. È ovvio che esiste una teologia domenicana e tomista come scuola teologica fra le altre, che come tale deve sentirsi alla pari delle altre evitando di denigrarle o sopraffarle. Ma è un fatto storico indubitabile che la Chiesa, a partire dall'epoca di Tommaso, si è sempre servita con predilezione di teologi domenicani tomisti nell'esercizio del suo magistero, nonché nell'esplicitazione e nella difesa della dottrina e della fede» (GIOVANNI CAVALCOLI, *Teologi in bianco e nero. Il contributo della scuola domenicana alla storia della teologia*, Casale Monferato, Piemme/Religione, 2000, pagg. 260-267).

Precisiamo inoltre che la Chiesa, nel condannare un'opera o delle proposizioni erronee, non intende giudicare né l'autore né le sue intenzioni, ma giudica l'opera e le proposizioni "prese come suonano" e basta. Il libro, infatti, "corre il suo destino senza compagnia" (R. Amerio), cioè ha una sua realtà oggettiva staccata dalle intenzioni soggettive del suo autore.

Ad esempio, tra le proposizioni rosminiane condannate nel 1887 si legge: «Nella sfera del creato si manifesta immediatamente all'intelletto umano qualcosa di divino in se stesso, ossia che appartiene alla Natura divina. [...]. Quando parlo di divino nella natura, non uso questo termine 'divino' per significare un effetto creato 'non-divino' di una Causa divina e neppure 'divino per partecipazione' [ma per essenza, ossia Dio in Sé, nda]. [...]. L'Essere che l'uomo intuisce deve essere necessariamente qualcosa di necessario ed eterno: e questo è Dio». Questa frase è estratta dalle opere di Rosmini. Ora, quando la Chiesa decide circa il senso ortodosso o meno di alcune tesi, formule o libri, dogmaticamente rilevanti, può prendere decisioni vincolanti ed obbliganti, ossia infallibili. Alessandro VII nel 1656 – riguardo al libro *Augustinus* di Gian-senio – dichiarò solennemente che le proposizioni condannate dalla Chiesa erano esattamente quelle che si trovavano nel libro condan-

nato nello stesso senso o significato condannato e non in un altro significato (cfr. Denz. 1092-1098 e 1350). Parimenti le 40 proposizioni di Rosmini condannate nel 1887 si trovano esattamente nelle opere di Rosmini nello stesso significato per il quale sono state condannate. Esse non sono solamente suscettibili di interpretazioni erronee, ma sono panteiste e ontologistiche in se stesse. Onde "il rosminianesimo riassunto nelle 40 proposizioni" è e resta infallibilmente condannato da Leone XIII e il card. J. Ratzinger nel 2001 ha solo cercato di mettere in guardia da ulteriori, estrinseche, interpretazioni eterodosse di Rosmini, senza poter cassare la condanna intrinseca del Roveretano, che è un fatto dogmatico e quindi irreformabile.

Tuttavia L. Malusa si domanda: «che senso ha oggi occuparsi da un punto di vista storico del decreto *Post obitum?* [...]. Un mutamento di rotta da parte dell'autorità della Chiesa cattolica si ebbe dopo il Concilio Vaticano II, con la fine, fra l'altro, dell'egemonia, in ambito filosofico, del tomismo intransigente»¹⁶.

¹⁶ L. MALUSA, cit., p. 58.

Altri autori seri, profondi e ben preparati, ma 'limitati' da un certo filo rosminianesimo, sono soprattutto il geniale Michele Federico Sciacca ed anche Pier Paolo Ottonello, Adelaide Raschini e molti altri specialmente dell'Università di Genova ove ha insegnato per lungo tempo lo Sciacca che può essere considerato il caposcuola dello 'spiritualismo cristiano'. Anche AUGUSTO DEL NOCE, grande e lucido critico della modernità e postmodernità, dà un'interpretazione positivamente riabilitatrice ma scarsamente convincente di Rosmini, cercando di riconquistare Cartesio alla sana filosofia e leggendolo in linea di paternità spirituale-filosofica con Malebranche e Rosmini, in funzione spiritualista e antimaterialista.

●Purtroppo anche ROMANO AMERIO, che apprezzo molto per quanto riguarda il suo "Iota unum", non è immune dall'influsso rosminiano, anche se temperato da una profonda conoscenza del Dottor Comune, cfr. E.M. RADAELLI, *Romano Amerio. Della verità e dell'amore*, Lungro di Cosenza, Marco Editore, 2005, p. XIX e p. 238. Quanto alle obiezioni che l'Editore di *Iota Unum* è stato il laicista esoterico e in odore di massoneria Raffaele Mattioli suocero di Enrico Cuccia (cfr. G. GALLI, *Il banchiere eretico. La singolare vita di Raffaele Mattioli*, Rusconi, Milano, 1998; ID, *Il Padrone dei Padroni. Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano*, Garzanti, Milano, 1995; S. GERBI, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Milano, Rizzoli, 2002), con la casa editrice Riccardo Ricciardi, rispondo che non si può identificare l'Editore con l'Autore. Se vi

Ma, se c'è stato un "mutamento di rotta", dov'è allora la tanto "conclamata e non provata"¹⁷ "continuità"? Forse è come L'Araba Fenice, "che ci sia ognuno lo dice, ove sia nessun lo sa", oppure è quella "continuità sempre mutata e mutante" tanto cara all'evoluzionismo dogmatico?¹⁸.

CONCLUSIONE

Per tirare le somme e chiuderla con l'«enigma» rosminiano, si può asserire con assoluta tranquillità quanto segue.

Il rosminianesimo – oggettivamente parlando – è "l'anti-tomismo" radicale, il "senso comune" invertito e capovolto, il reale convertito in ideale perché Rosmini prende l'idea di essere per la realtà, onde la sua "filosofia" è una chimera o un irrocervo di idealismo-realista, una "sintesi" kantiana di ideale e reale.

Quindi, il sistema rosminiano – oggettivamente e sostanzialmente – è un "enigma" solo apparente, ma in realtà è un errore dei più pericolosi, in quanto cela sotto sembianze di "spiritualismo cristiano", l'errore ontologista e panteista benché espresso 'quoad modum' in maniera meno radicale e chiara del malebranchismo e del giobertismo.

Come ha scritto uno dei maggiori teologi del XX secolo, «Rosmini [...], non ha saputo seguire S. Tommaso; troppo autodidatta, non ha veduto la profondità, l'esattezza, il vigore, né l'altezza del pensiero del Maestro e poi egli forse amava un po' troppo la libertà della mente per essere il discepolo docile d'un grande pensatore. Un filosofo mi ha scritto recentemente: "[...] voi Domenicani per ritrovare la libertà avete dovuto aspet-

sia stata amicizia tra i due, occorre distinguere un'amicizia privata (*transeat*) da un'amicizia o comunanza dottrinale, la quale per quel che ne so è tutta da provare e solo allora sarebbe significativa. Se qualcuno ha le prove di quest'ultima le fornisca oggettivamente e se ne parlerà serenamente, *sine ira et studio*. Infine quanto al fatto che l'Editrice Lindau di Torino, la quale tra l'altro stampa i testi dei teo e neo conservatori ebraico-americanisti, stia ripubblicando l'opera *omnia* di Amerio, vale lo stesso discorso di sopra, con l'aggiunta che Amerio non c'è più e dunque ciò non gli può essere imputato.

¹⁷ Cfr. B. GHERARDINI, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Casa Mariana Editrice, Frigento, 2009.

¹⁸ Cfr. F. MARIN SOLA, *L'évolution homogène du dogme catholique*, Friburgo, 1924.

tare *Campanella*¹⁹. Questo stravagante di Campanella sarebbe dunque un'intelligenza superiore ai maggiori commentatori di S. Tommaso? [...]. Ma questa riflessione dimostra quanto molti filosofi tengano alla *libertà dell'intelligenza* [più che alla verità e alla buona volontà, nda], e non sono facilmente discepoli di S. Tommaso. La potenza intellettuale di lui, invece di attrarli, impedisce loro di avanzare. Han paura di legarsi e perdere *la loro libertà*. Tuttavia *non bisogna preferire la libertà alla verità* [dacché "*La verità vi farà liberi*", dice il Vangelo, nda]» (R. GARRIGOU-LAGRANGE, *La Sintesi Tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, p. 493).

Castrum thomisticum

SULLA SETTA SEGRETA DEL FRANKISMO

Riceviamo e pubblichiamo

Gentile redazione,

nel numero del 31 maggio 2011 di *sì sì no no* ho letto l'articolo su *Giovanni Paolo II e la neo-beatitudine*. A pagina 6 BERNARDINUS scrive che il movimento dei seguaci di Sabbatai Zevi e Jacob Frank "sopravvisse come *organizzazione segreta* fino alla metà del XX secolo". Ora in un libro uscito tre anni or sono un autore polacco ha scritto: "*Qualche anno fa ho incontrato a Varsavia Jan Kaplinski [...], un discendente del genere di Jacob Frank. Egli mi ha confidato di aver incontrato qui discendenti di altre famiglie frankiste*" (JAN DOKTOR, *Il Frankismo e le sue metamorfosi in "Un ebreo resta sempre un ebreo". Vicende dell'ebraismo e del messianesimo nella cultura polacca*, a cura di L. QUERCIOLO MINCER, Arezzo, Biblioteca aretina, 2008).

Quindi *ancor oggi* il frankismo continua la sua *attività segreta* e purtroppo anche *in seno* alla Chiesa.

Lettera firmata

**SACRO CUORE DI GESÙ
IO CONFIDO
E SPERO IN TE!**

¹⁹ Per quanto riguarda il Campanella cfr. *Opere di Giordano Bruno e Tommaso Campanella*, a cura di AUGUSTO GUZZO e ROMANO AMERIO, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1966.

ID. *Il sistema teologico di Tommaso Campanella*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1972.

Se sia corretto parlare di "dignità della persona u- mana"

La corretta nozione di persona
(²⁰)

BOEZIO definisce la persona: "*substantia individua naturae rationalis*"(²¹) e S. TOMMASO: "*individuum rationalis naturae*" (²²) o "*subsistens in rationali natura*" (²³). Vale a dire la persona è un *soggetto*, ossia un *individuo dotato di natura razionale*. La persona, quindi, è un soggetto fornito di intelletto e volontà libera; essa è *sui juris* (cioè esiste e agisce *indipendentemente* da un altro soggetto), *plene et perfecte* (è *cosciente* di esistere e agisce *liberamente*), è autonoma nell'essere (poiché in quanto sostanza, che è "*id cui competit esse in se*", che ha l'essere di per sé, non ha bisogno di un'altra realtà cui appoggiarsi), è autonoma nell'agire (poiché, grazie alla sua natura razionale è padrona dei propri atti: *agere sequitur esse*).

Alla persona spettano diritti e doveri, ossia il diritto e il dovere o l'obbligo morale di fare qualcosa, poiché la persona, sebbene sia indipendente intrinsecamente (Pietro non è interscambiabile con Paolo), tuttavia estrinsecamente è dipendente dalla Causa prima, dalla quale riceve l'essere ed ogni altra cosa e quindi ha doveri ed obblighi rispetto a Dio e all'ordine da Lui stabilito.

La persona è capace di merito e demerito, poiché, essendo indipendente intrinsecamente, ma dipendente estrinsecamente da Dio, quando agisce, è tenuta a scegliere il bene ed evitare il male, ossia ad ordinare la sua azione a Dio e ad allontanarla dal male, che la priva di Dio. Perciò la persona è capace di premio se merita e di pena se demerita. Infine essa è capace di cogliere il proprio scopo, in quanto, cosciente e libera, può conoscere la natura di fine delle

²⁰ S., *Th.*, I, q. 29 / III, q. 2, a. 2 / *In I Sent.*, dist. 25, q. 1, a. 1, ad 7um / *De Pot.* q. 9, a. 2 / *Quodl.*, lib. 2, a. 9 / *De ente et essentia*, q. 8 / JOHANNES. A SANCTO. THOMA., *Cursus phil.*, tomo II, pagg. 105-108 / CAJETANUS *In IIIam*, q. 4, a. 2 / D. BAÑEZ, *In Iam*, q. 3, a. 3, 4^a concl. / E. HUGON, *Cursus Philosophiae Thomisticae*, III vol., *Metaphysica ontologica*, Trattato III, Questione 1^a, articoli 4-6, *De supposito et persona*, pagg. 480-505, *passim*.

²¹ MIGNE, P. L. 64, col. 1345.

²² S. *Th.*, I, q. 29, a. 3, ad 2um.

²³ S. *Th.*, I, q. 29, a. 3.

così e portarvisi da sé. Ora, se il fine è intrinseco all'azione (per vedere un oggetto), la persona muovendosi verso il fine l'ottiene (vedendo, colgo l'oggetto posto davanti ai miei occhi), mentre, se lo scopo è un bene estrinseco alla persona, per esempio Dio, essa lo può soltanto meritare e non ottenere da sé.

Si può parlare di dignità della "persona umana"?

La *dignità* è una qualità che conferisce a qualcuno una certa *superiorità* (che non tutti hanno) e lo distingue dagli altri.

L'uomo ha dignità *relativamente* alle creature non razionali (minerali, vegetali e animali), ma *non ha una dignità assoluta* o per se stessa, come invece asserisce il personalismo. La dignità umana è dovuta alla natura umana razionale nella quale sussiste, ma non appartiene al soggetto o persona in sé o, meglio, *la dignità appartiene direttamente e in primo luogo alla natura e secondariamente alla persona*, che sussiste in tale natura razionale. *Parlare di "dignità della persona umana"*, dunque, *non è esatto*; è più esatto dire "*dignità della natura umana*" in cui la persona sussiste(²⁴).

Il soggetto non è suscettibile di più e di meno: o è soggetto o non lo è. Quindi tutti i soggetti, in quanto tali, sono eguali e, solo per il fatto che un soggetto sussiste in una natura determinata, si può stabilire una scala di dignità tra i vari soggetti, non in quanto soggetti, ma a causa dell'ineguaglianza della natura (minerale, vegetale, animale o razionale) nella quale essi sussistono. Paolo ha una dignità che un mattone, un cipresso o un cane non hanno, poiché sussiste in una natura razionale, che essi non hanno.

Due aspetti della dignità

La *dignità* si distingue in:

a) dignità radicale-ontologica (che riguarda l'essere): è la dignità della persona che è radicata e fondata su una natura umana razionale.

Radicalmente tutte le persone sono uguali, in quanto tutte sono radicate in una natura umana e razionale, e solo questa dignità è inammissibile, cioè non si può perdere, contrariamente a quanto insegna il personalismo.

b) dignità totale-morale o pratica (che riguarda l'agire): è la dignità della persona considerata to-

²⁴ S. *Th.*, I, q. 29, a. 3.

talmente, nel suo essere e nel suo *agire*. La dignità totale della persona è data dai suoi atti buoni. *Totalmente* non tutti sono uguali: c'è chi fa il bene ed è buono e chi fa il male ed è cattivo. Infatti l'azione propria dell'uomo è conoscere il vero (intelletto) e amare o volere il bene (volontà). *Vi sarà dignità totale-morale solo se la persona conosce il vero e ama il bene; mentre, se aderisce all'errore e ama il male, perde la dignità totale-morale*, anche se radicalmente conserva la natura umana razionale.

LEONE XIII insegna: "L'intelletto e la volontà che aderiscono all'errore e al male *decadono dalla loro dignità nativa* e si corrompono"⁽²⁵⁾. S. TOMMASO spiega: "Col peccato l'uomo abbandona l'ordine della ragione, egli perciò *decade dalla dignità umana*, che consiste nell'essere per se stessi e nell'agire per il bene, de-generando così, in qualche modo, nell'asservimento proprio delle bestie, il quale implica la subordinazione all'altrui vantaggio (es. del cavallo al cavaliere, del peccatore a Satana)... un uomo cattivo è peggiore di una bestia"⁽²⁶⁾.

L'inesistente diritto delle false religioni

La conseguenza pratica di quanto sopra è che il diritto di agire è fondato solo sulla dignità totale e non sulla dignità radicale. *Agire male, aderendo all'errore, significa perdere la dignità totale*, che consiste nell'agire bene, pur conservando quella radicale (la natura umana razionale). *Non esiste, perciò, per la persona umana il diritto di professare l'errore e di fare il male*: la persona umana, agendo male, perde la dignità totale, che sola fonda il suo diritto ad agire.

GIOVANNI XXIII⁽²⁷⁾ quando asserisce che bisogna distinguere tra errore ed errante (mentre *le azioni sono dei suppositi* o soggetti, come insegna S. TOMMASO, per cui se non ci fossero erranti, non vi sarebbero neppure errori) e sostiene che l'errante non perde *mai* la sua dignità di persona umana, non distingue tra dignità radicale e dignità totale della persona umana e perciò dimentica che questa perde la dignità totale, la quale è il fondamento del suo diritto ad agire.

Il Concilio Vaticano II insegna, poi, che "In Lui [il Verbo] la natura umana è stata assunta... per ciò

stesso è stata innalzata, anche in noi, ad una dignità sublime... *Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito ad ogni uomo*"⁽²⁸⁾. S. TOMMASO, invece, insegna, con tutta la Chiesa, che il Verbo non s'è unito alla natura umana universale, ma solo a quella individuale di Gesù Cristo (Cristeità)⁽²⁹⁾. Perciò il Verbo incarnandosi ha divinizzato, per l'Unione Ipostatica, solo quella natura individuale che ha assunto (la Cristeità), e non "ogni uomo"; altrimenti ogni uomo, avendo la natura umana per ciò stesso, sarebbe divinizzato e non avrebbe più bisogno di Redenzione⁽³⁰⁾. Per di più GIOVANNI PAOLO II asserisce: "Il Verbo si è unito *ad ogni carne*, specialmente all'uomo... Dio è immanente al creato e lo vivifica dal di dentro"⁽³¹⁾. La discontinuità con la fede tradizionale della Chiesa è evidente.

Conclusione

La dignità radicale, o natura razionale considerata nel suo essere, non può fondare il diritto di porre atti "religiosi" anche in foro esterno (libertà religiosa). Infatti porre atti cattivi (nel caso, aderire ad una falsa religione) significa perdere la dignità totale (dell'agire bene). Quindi *non esiste il diritto, per la persona umana, di professare l'errore e fare il male; non esiste il cosiddetto "diritto" di libertà per le false religioni, le quali possono essere solo tollerate* per evitare mali maggiori (tolleranza pratica, non dogmatica, perché dice sempre ordine ad un male che si permette per qualche ragione proporzionata).

Il diritto alla libertà religiosa è una conseguenza teologicamente falsa dell'errore filosofico sulla dignità assoluta e inamissibile della persona umana. Infatti per il Concilio Vaticano II *è la dignità della persona umana che fonda il diritto alla libertà religiosa*, ossia il diritto di porre atti religiosi anche di false religioni in foro esterno e cioè pubblicamente⁽³²⁾. Tale dottrina è in contraddizione e in rottura sia con il Magistero tradizionale della Chiesa (v., ad esempio, Leone XIII, *Immortale Dei*) sia con la retta ragione elevata a scienza filosofica da S. Tommaso D'Aquino, il Dottore Ufficiale e Comune della Chiesa.

Bernardinus

²⁸⁾ *Gaudium et spes*, n°22.

²⁹⁾ *S. Th.*, III, q. 16, a. 5, in corpore / III, q. 2, a. 5, ad 2um / III, q. 9, a. 1 / III, q. 69, a.3, ad 3um.

³⁰⁾ *S. Th.*, III, q.4, a.5.

³¹⁾ *Dominum et vivificantem*, n°54.

³²⁾ *Dignitatis humanae personae*, n°14.

UCCISO PERCHÉ OSTACOLAVA I COMUNISTI

Caro *sì sì no no*,

dopo che sul numero del 30 aprile 2011 hai pubblicato che anche il ven. Pio XII pianse sul martirio di Rolando Rivi, il giovanissimo seminarista (1931-1945) ucciso dai partigiani comunisti in odio alla fede e all'abito talare che portava, ho trovato un altro volumetto di Paolo Riso su di lui: "*To sono di Gesù*". *Rolando Rivi, seminarista martire* (Casa Mariana Editrice, Frigento AV 2010). È bellissimo, pur essendo solo di 67 pagine.

A pag. 55 leggo: «I briganti comunisti che uccisero Rolando il 13 aprile 1945, nel bosco di Piane di Monchio (Modena), pensavano che con poche palate di terra buttate sul suo corpo martoriato tutto fosse finito. In realtà per anni, anzi per decenni, era pressoché proibito parlare di Rolando e delle decine di sacerdoti uccisi in odio alla fede dai partigiani comunisti. La loro storia avrebbe dovuto essere dimenticata per sempre. Sottratti alla vita prima del tempo, in modo violento, anche il loro nome sarebbe dovuto sparire in una seconda morte, forse peggiore della prima, come di gente per cui non c'è posto neppure nel ricordo.

Ma già la sentenza pronunciata il 22 ottobre 1952 dalla Corte di Assisi di Appello di Firenze, presieduta da Michele Donzellini, affermava in modo chiarissimo: "*Il seminarista Rivi Rolando con la sua condotta pia e irreprensibile, con lo zelo per le pratiche della fede, costituiva per l'elemento giovanile locale un esempio edificante di virtù civiche e cristiane*, che di per se stesso doveva determinare un effetto di attrazione verso le ideologie religiose e politiche cristiane. *La sua cattura e la sua soppressione* pertanto non furono soltanto una manifestazione di anticlericalismo, quale si sarebbe potuto avere nei confronti di un qualsiasi appartenente a ordini religiosi, ma *ebbero l'effetto di eliminare per sempre un ragazzo che nella zona di San Valentino (Castellarano - Reggio Emilia) costituiva un efficace ostacolo alla penetrazione della propaganda comunista nella gioventù*, e ciò proprio in un momento in cui la liberazione imminente faceva sperare agli estremisti la conquista di una loro superiorità politica nella nostra Nazione».

²⁵⁾ *Immortale Dei*, 1° novembre 1885.

²⁶⁾ *S. Th.*, II-II, q. 64, a. 2, ad 3um.

²⁷⁾ *Pacem in terris*, 11 aprile 1963.

Quindi è giusto quanto P. Risso scrive subito dopo: "Era solo un bambino, Rolando, ma doveva essere un gigante di dedizione a Gesù e di fascino sul suo ambiente, se a 14 anni ostacolava la penetrazione del comunismo nella sua terra, e attirava i giovani al nostro divino Redentore. *Lo ha già riconosciuto la giustizia di questo mondo: presto - preghiamo Iddio - lo riconoscerà anche la Chiesa cattolica*, che Rolando ha amato e servito fino al martirio".

La sua fama di santità è dilagata nel mondo intero, persino in Cina. La sua tomba nella chiesa di San Valentino e il luogo dove è stato sacrificato ("come agnello al macello [...] non aprì la sua bocca", Is. 53, 7) a Piane di Monchio (Modena) sono ormai luogo di pellegrinaggio e di preghiera. La sua causa di beatificazione, conclusa a livello diocesano a Modena il 24 giugno 2006, prosegue presso la Congregazione delle Cause dei Santi a Roma. Adesso attendiamo l'ora in cui Rolando Rivi, seminarista martire di 14 anni, verrà elevato alla gloria degli altari, a indicare ai ragazzi, ai giovani e agli uomini d'oggi che per Gesù solo vale spendere e consumare la vita.

Caro *sì sì no no* spiega ai preti e ai cattolici di oggi che con i "sinistri" e "il mondo" della negazione di Dio non si può dialogare, ma soltanto si deve annunciare Gesù Cristo che Lui solo è la Via, la Verità e la Vita, per attirarli a Lui e convertirli, nello stile semplice e forte del piccolo Rolando. Questa è la nostra missione. E chi oggi vota per "i sinistri", vota per gli eredi di quelli che uccidevano preti e seminaristi, e che oggi, pur dissociandosi a parole da coloro, sono rimasti atei e negatori di Gesù Cristo e della Sua Chiesa, e quindi non rispettano affatto l'uomo. Chi non riconosce Dio Padre, come fa a riconoscere gli uomini come fratelli? La "morte di Dio" si traduce nella morte dell'uomo. *E solo Gesù Cristo è la Vita. Occorre ricordarlo agli smemorati*

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

AL VECCHIO CONFESIONALE

Tra mobili ed infissi dimessi in un angolo appartato del chiostro quasi si vergognassero di non averti ancora distrutto c'eri anche tu. Quanti anni di servizio? Dicono, gli esperti di antichità, oltre duecento, forse trecento. Non eri di nobile legno, anzi povero, ma dovevi apparire, fare bella figura. Pretenzioso quindi. Ma eri scomodo. Nessuno, allora, pensava alla comodità. Se pentimento e rimorso c'erano nel cuore, un po' di sacrificio non guastava. Era d'uso nei confronti del Signore prostrarsi. E tu raccoglievi il momento grandioso della riconciliazione. La nostra miseria, la nostra povertà, le nostre piccinerie attraverso la tua testimonianza silenziosa, si affidavano al Cuore di Dio con pudore, con semplicità, con tanto timore e un po' di vergognosa ritrosia alla Sua misericordia, alla Sua magnificenza.

E al momento della assoluzione era grazia, non più scomodità, né ginocchia indolenzite, perché nel cuore c'era gioia, musica, pace. Era ritornata l'amicizia con Lui.

Quante lacrime hai raccolto, rimorsi, attrizione e contrizione, quanti balbettii, parole timorose, sussurrate. Paura. Ma di che? Attraverso te l'anima si apriva al Signore, lo incontrava, volava.

Se tu potessi parlare, quale testimone di umanità! Quanta vanità dimessa, orgogli rinunciati, piccole cattiverie che apparivano grandi confrontate all'amore del Signore per le anime. Quanti delitti assolti con un gesto, i gesti di Gesù, la Sua benedizione. Orgoglio e umiltà, prevaricazione e sottomissione. Sei scuola di vita. E ora, perché vecchio e superato, ti dimettono, ti congedano: sei scomodo.

Ci vuole comfort, bisogna parlare, dialogare. Ai sospiri si sostituiscono le parole. Alle ginocchia le argomentazioni. Alla misericordia l'intuito psicologico. In te c'era il sì-sì e il no-no, pochi fronzoli, il di più è

del diavolo. Perché con Dio, con il mistero non si ragiona. Si china il capo come figli, subissati, invasi dal cuore del Padre.

E tu sei là, in un angolo. Polvere, sole, acqua, fine. Grazie.

Padre Michele Casati O. P. +13.6.'04

Sfrenatezza dei peccatori

La Maddalena peccò molto, ma infine andò a Gesù pentita e amante. Longino squarciò il seno a Gesù con la lancia, ma è opinione che, scendendo dalla montagna, si percolasse il petto per il dolore. Invece ora, con quanta impudenza, dai giovani e dai vecchi, si pecca con le disonestà, con le bestemmie, coi più empî sacrilegi... Quanti vivono tranquilli sull'orlo dell'Inferno, come se nulla fosse!... Altro che convertirsi! Che spina acuta pel Cuore di Gesù!

Come alleviare questa spina?

Separiamoci dai traviati, fuggendo il peccato volontario, detestandolo con tutto il cuore, cacciandolo da noi se s'annida nell'anima, evitando quei pericoli per cui già siamo caduti. Compensiamo Gesù delle malvagità altrui, con preghiere di riparazione, con la santa Comunione, con le giaculatorie, con le visite eucaristiche devote. Che fai tu di tutto questo per consolare Gesù?

(Canonico Agostino Berteu)

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio